

II.

DA MATINO AD ALLISTE.

L'ASCIANDO Parabita, volgeremo un saluto alle due graziose villette dei signori Ferrari e Vinci, la prima delle quali resta sul dorso della *Serra*, di fronte al castello, e l'altra in pianura presso la *chiesa della Madonna della Coltura*; e tireremo difilato a Matino che è lontano due chilometri da Parabita. A sinistra rasenteremo la *Serra di Matino*, dalle rocce nude nella parte superiore, ricoperte nel mezzo da cepperelli di quercia e di lentisco, ed in basso da una flora lussureggiante di ulivi e di viti che si distende nella valle di Taviano. Matino è traversato dalla via provinciale Parabita-Casarano.

La collina che gli sta a ridosso è coronata da grossi macigni calcarei, che pajono dei giganti monolitici piantati lì a guardia del paese, come l'antico castello, oggi convertito in palazzo, che domina tutto l'abitato. Sull'altipiano della collina nereggiava la *Specchia di Matino*, tutta formata di grosse pietre di calcare compatto, e a breve distanza da questa, sullo stesso altipiano, ve n'è un'altra detta *Specchia di S. Ermete*, elevata 132 metri sul livello del mare e in parte coperta da arbusti e da frutici spontanei.

Matino resta a piè della collina colle sue case bianche, con le sue vie strette, tortuose, in pendio, mezzo nascosto tra gli ulivi e i frutteti. Ha una chiesa parrocchiale di stile barocco, ed un castello marchesale, che fu già dei Personè, degli Antoglietta e dei Maramonte, colla torre quadrangolare tinta di bianco che risalta pittorescamente sul fondo grigio-cupo della retrostante collina.

Memorie dell'antico culto greco, che qui dominò nei bassi tempi e nel medio evo, si rinvengono nel paese e nei dintorni. S. Giorgio è ancora il protettore di Matino, sebbene la sua chiesa sia del XVII secolo. Nei dintorni, verso ponente, sulla via vicinale che conduce a Gallipoli, a cinque chilometri di distanza dal paese, è la chiesetta dedicata a

S.^a Anastasia (1). Sulla *Serra* al N. E. dell'abitato vi era nel medio evo la chiesa cripta di S. *Eleuterio* (volgarmente S. *Litterio*), coll'annesso calogerato basiliano, citato dal Tasselli e dall'Arditi ed oggi distrutto; nella cripta soltanto si vedono ancora alcuni santi greci dipinti a fresco. Fra *Matino* e *Casarano*, poco lungi della *Specchia di S. Ermete*, noteremo una nicchia scavata nel calcare compatto, nella quale è dipinta S.^a *Palmata*, a giudicarlo dai pochi segni che lasciano indovinare la faccia e la veste quadrellata di verde e di rosso. Ed infine poco lontane dal paese restavano le due chiesette, oggi dirute, di S. Nicola e di S. Biagio. Ultimi bagliori dell'ellenismo in Terra d'Otranto!

Chi entra in *Matino*, venendo da *Casarano*, passa sotto un portico che forma l'atrio della chiesa della *Madonna della pietà*, ricostruita nel 1716. L'interno è ad una sola nave; la vòlta è coperta di pitture a fresco, mediocristime come lavoro d'arte, rappresentanti l'*Eterno Padre*, gli *evangelisti*, S. *Pietro* e S. *Paolo*, *Giuditta* e *Oloferne*; ed il *trionfo della fede* sull'altare maggiore.

Nella parte più alta del paese sta il palazzo marchesale, oggi appartenente alla nobile famiglia del Tufo, la quale, se non conserva più la bella razza di cavalli, introdotta in *Matino* da *Ascanio del Tufo* e tanto apprezzata nelle antiche province del Regno di Napoli, mantiene però le tradizioni artistiche degli antenati. E prima di lasciare il paese presenterò ai miei lettori uno degli uomini più dotti e più modesti che vanta oggi la nostra provincia, professore di matematica e d'astronomia, l'ingegnere *Raffaele Gentile* che mi onora della sua amicizia e del suo affetto.

(1) Questa chiesetta resta sul culmine di una bassa collina, lungo la via vicinale che da *Matino* conduce a *Gallipoli*. L'antica, citata nei diplomi normanni (a. 1099) con l'annesso calogerato, è scomparsa; del cenobio non resta più una pietra. La nuova chiesa è del 1600, come si rileva da questa iscrizione incisa sulla porta: *Dnus nec non et Blasius Abbas restituit, diruta prorsus eram*. Di questo abate e arciprete di *Matino* si vede l'effigie nel dipinto a fresco dell'altare, nel quale è rappresentato il martirio di S. Anastasia. Il donatore, a piè del fresco, ha in mano una cartella nella quale si legge: *Abb. Franc. Ant. De Blasius in S. T. licentiatius V. I. D. et Archip. Terra Matini*.

Presso la chiesa vi sono molte officine di arte ceramica (*fornaci e camini*), nelle quali si fabbricano mattoni e tegole; l'argilla si cava dal terreno che forma tutta la collina di S. Anastasia. È una delle industrie principali di *Matino*. Dalla piazzetta della chiesa si gode un bellissimo panorama di *Gallipoli* e dei suoi dintorni.

Volgiamo ora i nostri passi verso Melissano. Traverseremo prima Casarano e poi batteremo la via che conduce a Taviano, dal mezzo della quale si distacca quella che conduce a Melissano. Nulla v'è di monumentale in questo paese, che par nato jeri e pure esisteva già nel medio evo. La parrocchiale è del XVII secolo. Del castello degli Amendolia, ed oggi dei marchesi Caracciolo, non restano che pochi ruderi assorbiti dalle nuove abitazioni.

Dopo tre chilometri viene Racale, che la fantasia degli archeologi antichi e moderni vorrebbe far discendere da Ercole o da Eraclio, liberto di Cesare Augusto; fantasia avvalorata dal suo stemma ch'è identico a quello di Roma. Dopo Taviano è il paese più importante di questa vallata, e quello che meglio serba la impronta del medio evo nelle sue vie strettine e diritte, chiuse in un'area di forma quadrata, che costituiva l'antica *Terra*. Tutto intorno a questa vanno sorgendo le nuove case, specialmente nel tratto lungo la via provinciale da Gallipoli ad Ugento.

Poco vi è di notevole in fatto d'arte in questo paese; segnerò non pertanto le cose principali che vi ho trovato.

Nella sagrestia della parrocchiale mi mostrarono una lapide marmorea sulla quale vi era incisa questa iscrizione, ricopiata da altra più antica dal dotto prelado di Nardò, monsignor Antonio Sanfelice, nei primi del secolo scorso:

HÆC DOMVS EST VBI NICOLAVS TEMPORE PRISCO
 PERMANSIT SANCTVS, DICTVS PEREGRINVS AB OMNI.
 CIRCVMIT ILLE SOLVM POPVLOS LOQVENDO SEQVELAM
 CHRISTIADAE CRVCIS QVAM GESSIT CORDE MANVQVE.
 HOC OPVS FIERI FECIT JORDANVS DE RACLIS
 ANNO DOMINI M.C.LXXXVI. IND. IV.

Questa iscrizione esisteva nella cappella di S. Nicolò Pellegrino fuori del paese, ricostruita dal Sanfelice, siccome si rileva da questa altra:

SACELLVM JAM DIRVTVM
 ITERVM A FVNDAMENTIS EXTRVXIT
 ANTONIVS SANFELICIVS EPISCOPVS NERITINVS
 ET SINGVLARE HOC SACRÆ ANTIQVITATIS
 MONVMENTVM IN MARMORE INCISVM
 APPONI JVSSIT

L'iscrizione antica fu distrutta. Oggi, in luogo della cappella vi è una stanza destinata a deposito di paglia, di Alessandro Caputo. Le pareti interne sono annerite dal fumo: la porta nuova corrisponde all'antica absida perchè la vecchia fu chiusa da un muro sul quale vi dipinsero la Vergine nel secolo scorso. La facciata conserva qualche traccia dell'antica nell'architrave della porta e nella lunetta soprastante. Dalla leggenda si ha che S. Nicolò Pellegrino, venuto in questo paese per predicare la fede cristiana ne fu cacciato dal popolo a furia di sassate, e si rifugiò in Otranto, e quindi a Taranto e da Taranto a Trani dove morì. Nel *Chronicon Neritinum* si legge: *An. 1093. Viene a Nardò Nicola che poi fu S. Nicola detto Pellegrino. Indi va a Racale, poi a Trani dove morì.* Da questa leggenda si vuole derivi l'epiteto di *pazzi* che ancora si affibbia ai racalini; i quali però si confortano nel pensiero che non v'è grande ingegno senza un qualche profumo di pazzia!

La parrocchiale resta nel centro del paese ed è dedicata a S. Giorgio. È di stile barocco e non merita alcuna considerazione. Si vuole riedificata dopo il terremoto del febbrajo 1743, che fece crollare una buona parte del paese. Ma nel fatto la chiesa è del secolo xvii e la torre campanaria a tre piani è certamente dei primi del xvi, a giudicarlo dalle decorazioni ad archetti trilobi della cornice nel piano superiore. Qui potremo osservare lo stemma del paese scolpito in pietra, nel quale è effigiata la *lupa senza i gemelli* (diversa quindi dallo stemma di Roma) mentre questi appajono nell'arma dipinta a fresco nel piano inferiore, e certamente posteriore alla costruzione della torre. Nel primo e secondo piano si vedono le feritoje; il che dice l'uso a cui fu in origine destinata, sebbene sien frequenti in Terra d'Otranto le torri erette al duplice scopo di vedetta e di campanile.

Il cimelio più importante, vandalicamente tolto dall'interno dell'antica parrocchiale del xvi secolo, ed inquadrato sulla parete posteriore della chiesa, a destra del campanile, per diventare bersaglio dei monelli, è un bassorilievo che restava sull'altare maggiore. In esso è rappresentato nel mezzo *Gesù Cristo* sulla nicchia del ciborio e nei due lati i misteri della Passione. A destra l'*Ecce Homo*, la *salita al Calvario*, e la *Crocefissione*; a sinistra l'*Orazione all'orto*, il *bacio di Giuda*,

e la *Flagellazione*. È diviso in due scompartimenti orizzontali e sei verticali; e questi sono chiusi da un fregio bellissimo che ha i veri caratteri del Rinascimento. Scolpito in pietra leccese, molto corroso dalle intemperie, esposto al ludibrio dei bersagliatori sopra una pubblica piazza, questo bassorilievo è una delle poche reliquie di scultura del secolo XVI in Terra d'Otranto, e meriterebbe esser tolto di lì e conservato in omaggio alla storia dell'arte ed alla religione. E lo stesso dovrebbe farsi della statuetta in alto rilievo rappresentante S. Pietro, che trovasi nella stessa parete della chiesa in un piano più elevato della precedente.

Terminerò coll'accennare a coloro che si occupano dell'arte in Terra d'Otranto che i fonditori di una delle campane, che ora trovasi nella torre sopracitata, furono Angelo e Ferdinando Cardelicchio da Lizzano nel 1861; e dell'altra Francesco Francioso nel 1806.

Così pure poco resta dell'antico palazzo ducale che fu già dei Bonsecolo, nel secolo XII, poi di altri feudatarii, tra i quali i Tolomei, i Guevara, i De Franchis ed i Basurto, i quali ora lo possiedono col titolo di duchi di Alliste e di Sanarica. Rimane tuttavia una torre circolare che ha la stessa data del campanile: il resto è stato mutato in palazzo, abitato da gentilissimi signori. In questo palazzo vidi alcuni quadri come la *Strage degli Innocenti*, di scuola napoletana, la *casta Susanna*, *Davide e Betsabea*, *Sisara e Giaele*, il miracolo di *S. Antonio che dà la vista ad un cieco*; non sono di gran valore artistico, ma decorano bene quelle vaste sale e fanno un notevole contrasto colla decorazione pagana a satiri e fauni dipinta a fresco nelle volte.

Chi ha poi vaghezza di seguire le leggende dei patrii scrittori può recarsi fuori del paese verso la *Serra degli Specchi*, a piè della quale vedrà la chiesa della Madonna del fiume. Il fiume è immaginario e la chiesa è dei primi del 1600. Di fatto sulla volta a cupola molto schiacciata che copre l'altare maggiore si leggono queste iniziali sibilline e la data:

. I . C . D . P . D . B . A . †

A . D . M . DCXII

Sull'altare maggiore vi è l'effigie della Vergine dipinta a fresco col Divin Figlio sul braccio destro. I freschi della volta nel primo scompartimento

cupoliforme, presso la porta d'ingresso, rappresentano la *Natività di Nostro Signore*, la *Presentazione al tempio*, la *Concezione* e la *Purificazione della Vergine*, e nei ventagli della cupola i Santi Paolo, Pietro, Giorgio, Sebastiano. Sono del 1718 e mediocristimi (1).

Alla distanza di un miglio da Racale, andando verso la *Serra dell'Alto*, vi è il piccolo paese di Alliste. Sull'alto della *Serra* vi sono due *Specchie*, una denominata *Specchia della Madonna dell'Alto* da una cappella vicina, l'altra *Specchia Sciuppiana*. Entrambe sono alte circa otto metri.

Entrando in Alliste ci cadrà sotto gli occhi la chiesa di S. Quintino. Quando monsignor Antonio Sanfelice visitò e consacrò questa chiesa nel 1719, si leggeva un'iscrizione nella quale era detto che la chiesa e l'ospedale di S. Quintino erano stati edificati nel 1435. Questa che oggi si vede non è neppur quella del secolo scorso, essendo stata rifatta baroccamente nel 1872, sciupando tutto ciò che v'era di buono e di antico. Restarono i soli capitelli degli antichi pilastri (secolo xv) nella nave mediana, e la cupola fu decorata a stucco da Antonio Rizzo di Casarano.

Uscendo dalla chiesa penetreremo per brevi istanti nelle vie dell'antica *Terra*, alcune delle quali non sono più larghe di 60 centimetri e sono tutte fiancheggiate da case alte. Ci mostreranno l'antico *Seggio* e la *Porta piccola* che faceva parte delle mura, oggi demolite, che un dì cingevano questo gruppo di case.

Dell'antica Alliste, nominata nelle pergamene CCCXXXV e CCCXXXVI del *Syllabus* del Trinchera, con la data del 1331, oggi non resta più nulla. Nella parrocchiale vi è un quadro della Vergine del Rosario che si

(1) Nel su citato *Chronicon Neritanum* si leggono queste notizie: *A. 1120. Il Conte Boemondo e Costanza sua moglie fabbricarono un bel convento nella Terra di Racale e lo donarono all'abate Tristaino Benedettino succeduto ad Everardo nel Convento di S. Maria de Nerito per farlo abitare dai suoi monaci. A. 1395. Foe no grande tremolizzo (terremoto) e distrasse lo convento dei Benedettini di Racale e li monaci chiamati dagli abitanti di Casarano e di Matino occuparono parte lo convento di S.^a Costantina e parte la chiesa di S. Mauro presso Matino.*

Si noti però che Boemondo, principe di Antiochia e marito di Costanza figlia di Filippo I re di Francia, morì nel 1106, cioè quattordici anni prima della fondazione del convento, secondo la Cronaca neritina! Secondo il Tafuri, fu Goffredo conte di Nardò, di Lecce, di Brindisi, di Oria e di Conversano, figlio del conte Gaufrido, quello che costruì presso Racale questa chiesa e la donò ai Benedettini.

vuole del Coppola, fatto per voto di Diego de Tommaso, ed un altro mediocrissimo di Nicolò Romano del 1608. Nell'Immacolata un quadro di Mosè Lillo da Galatina, e nella chiesa di S. Quintino la statua di argento del santo fusa nel 1715.

In tutti questi paesi ho notato una smania vandalica di distruggere tutto ciò che sa di antico, forse per dar agio agli scrittori futuri di lavorar colla fantasia sulle antiche tradizioni, le quali di sovente non trovano alcun appoggio nè su monumenti, nè su documenti. Chi vuole averne una prova vada in Fellingine, villaggio di Alliste, cerchi il *Ninfeo*, e poi legga gli scrittori di Terra d'Otranto.

Noi intanto torneremo a Racale e andremo a Taviano, mèta della nostra escursione.
